Luigi Granelli: **UN’ALTERNATIVA DA CONTRASTARE** (Popolo Lombardo, n.4, 23 gennaio 1959)

Con la vittoria dell’onorevole Nonni e lo sviluppo di una polemica contro il «frontismo» dal P.C.I. che andrà allargandosi sempre più, l’autonomia del P.S.I. è innegabile, ma la chiusura verso la D.C. e verso le altre forze democratiche, la linea generica e astratta dell’alternativa, l’illusione di provocare la frattura del partito di maggioranza e di catturare i cattolici sul terreno delle rivendicazioni economiche, rischiano di rendere non effettivo lo stesso superamento del «frontismo» e di cacciare in una via senza uscita i socialisti.

I comunisti dispongono della pazienza e della spregiudicatezza necessarie per attendere il P.S.I. sulla riva del fiume, pronti a raccogliere i frutti del successo come dell’insuccesso dell’alternativa, mentre le forze democratiche non possono non difendere l’avvenire delle istituzioni dal pericolo di un’alternativa di potere che non ha in sé sufficienti garanzie di libertà, né la capacità di risolvere in termini nazionali, e non puramente di classe, i problemi più urgenti del nostro Paese.

«Non basta superare il frontismo», scrivevamo nella lettera aperta all’on. Nenni, «se poi la tesi settaria e dogmatica dell’alternativa condanna il P.S.I, all’isolamento». Infatti la linea dell’alternativa non tiene conto della reale situazione del nostro Paese, delle forze che in esso operano, del ruolo storico della D.C.

La speranza di attirare i cattolici nel campo socialista, sottraendoli al magistero della Chiesa che li difende dalla contaminazione di principio con gli errori dottrinali del marxismo, o frantumando la compattezza del partito che li rappresenta oggi all’interno dello Stato democratico-costituzionale, è una speranza vana che noi per primi infrangeremo.

È nostro dovere, come è dovere di ogni democratico che non crede nel socialismo, contrastare un’alternativa che si propone di conquistare tutto il potere con uno schieramento elettorale eterogeneo e guidato dal P.S.I.

La soluzione del problema politico italiano, e non da oggi lo sosteniamo, non sta nelle settarie alternative di potere che sostituiscono l’integralismo degli uni con l’integralismo degli altri, ma sta nella leale collaborazione tra le forze che accettano il metodo democratico e parlamentare e concordano nella soluzione dei problemi di fondo della società nazionale senza mettere in pericolo le istituzioni.

La linea dell’alternativa, stabilita al congresso di Napoli, troverà dunque in noi un fermo atteggiamento polemico. In un solo caso essa può divenire positiva, sia pure a lunga scadenza, e cioè nel caso che essa rappresenti una chiusura transitoria e consenta al P.S.I. di uscire gradualmente, senza esporsi a frettolosi cedimenti parlamentaristici, dagli impacci di una lunga pratica «frontista», per precisare in modo organico la piattaforma programmatica della propria politica autonoma, in rapporto ai problemi generali del Paese, e per compiere poi su quella base le proprie scelte di alleanza e aprirsi, sia pure fissando le condizioni e i limiti di questa apertura, ad uno spirito di leale collaborazione con altre forze democratiche.

Può essere questa una via lunga, meno superficiale e ambiziosa, ma – a nostro avviso – è la sola che può consentire al P.S.I. di superare il «frontismo» senza cadere nell’isolamento e nella capitolazione.

Sotto questo profilo il congresso di Napoli apre problemi nuovi per le forze democratiche italiane. Non vi è dubbio che di fronte alla linea della alternativa occorre assumere un atteggiamento fermo, correttamente polemico, senza indulgere ai colloqui insidiosi o equivoci.

Ma con quale linea politica è possibile contrastare il passo, nel Paese soprattutto, al tentativo del P.S.I.? È qui che cade l’accusa che le nostre tesi sono finite col congresso di Napoli. È vero invece il contrario. Troppi si sono affrettati a dire che la chiusura del P.S.I. impone alla D.C. un mutamento della linea di centro-sinistra scelta all’indomani del 25 maggio. È molto strano vedere che chi ci ha rivolto spesso l’accusa di credere che occorressero i socialisti per compiere le riforme di struttura, torni a pensare, proprio nel momento in cui si impone la dimostrazione della nostra capacità su questo terreno, all’accordo con i liberali e le destre.

Resta da vedere come questa inversione di marcia si concilii con la necessità di impedire al P.S.I. di perseguire i suoi ambiziosi obiettivi. Un ritorno all’immobilismo quadripartito, o alla svolta a destra, è quanto attende l’on. Nenni per allargare la sua influenza nel Paese e raccogliere sulla linea dell’alternativa tutte le reazioni a questo mutamento di indirizzo».